



Berna-Wabern, 11.08.2015

Relazione EASO: Eritrea Notizie sul paese

Sintesi

L'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo EASO ha pubblicato nel giugno del 2015 un rapporto sull'Eritrea redatto dalla Segreteria di Stato della migrazione SEM.

Il documento "Eritrea Notizie sul paese" affronta una serie di tematiche che sono rilevanti in materia d'asilo: il servizio nazionale e coloro che lo disertano rispettivamente che si rifiutano di prestarlo così come i loro famigliari, il timore di persecuzione legato alle convinzioni religiose (i testimoni di Geova, le chiese pentecostali etc.), le conseguenze dell'espatrio illegale in caso di ritorno nel paese e le condizioni detentive.

Nel caso dell'Eritrea, l'accesso alle informazioni sul paese di origine, specialmente per le questioni legate ai diritti umani, si rivela generalmente difficile. Le difficoltà sono dovute principalmente al fatto che gli osservatori dei diritti umani non hanno accesso al paese, le possibilità di ricerca per gli studiosi sono molto limitate e non esiste una stampa libera. Inoltre, le autorità in genere non forniscono informazioni su temi quali il servizio nazionale. I rapporti su questioni sensibili si devono quindi basare in larga misura su fonti situate fuori dall'Eritrea. I pochi rapporti disponibili basati su ricerche condotte in Eritrea poggiano essenzialmente su dichiarazioni del governo e conoscenze aneddotiche di rappresentanti internazionali e non su informazioni di prima mano, come dimostrano le recenti polemiche che hanno riguardato la relazione di una missione danese inviata per l'accertamento dei fatti.

Analisti Paesi provenienti da Belgio, Danimarca, Germania e Austria così come il ricercatore americano che si dedica all'Eritrea, Dan Connell, hanno effettuato la revisione del rapporto assicurandosi che esso soddisfi i criteri scientifici.

Fonti

A causa del limitato accesso diretto alle informazioni in Eritrea e al fatto che alcune fonti autorevoli (quali ad esempio il Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, Human Rights Watch e Amnesty International) non citano sempre la fonte delle informazioni fornite, non si può escludere il rischio di citazione a catena o false conferme di alcune informazioni.

La presente relazione utilizza il più ampio ventaglio di fonti possibile. Per tracciare un quadro il più possibile equilibrato nelle circostanze sopra descritte, sono state utilizzate informazioni provenienti da un gran numero di studiosi, osservatori dei diritti umani, agenzie di aiuto umanitario, organizzazioni non governative e agenzie governative.

Quadro generale della situazione

Un capitolo introduttivo permetterà di fornire un quadro generale circa la geografia, la popolazione, l'amministrazione e la storia recente dell'Eritrea. Inoltre, il capitolo in questione si soffermerà sull'avanzato sistema scolastico, sugli evidenti progressi nell'ambito dell'accesso al sistema sanitario, sull'infrastruttura e sull'assenza di libertà di stampa.

Ordinamento dello Stato e politica

Il capitolo sull'ordinamento dello Stato e sulla politica rimanda a dei problemi strutturali. In Eritrea non esiste la divisione dei poteri, dal momento che la *costituzione* non è mai stata applicata. Il *parlamento* non si riunisce da oltre 10 anni, i ministri hanno poteri limitati. Secondo diversi studiosi e altre fonti, le istituzioni ufficiali dello Stato sono in realtà organi di facciata e il presidente Isaias Afewerki governa il paese in maniera non ufficiale mediante decreti.

Il *sistema giudiziario* non si può considerare indipendente, innanzitutto perché è posto sotto la supervisione del presidente (i cui decreti prevalgono sulla legislazione ufficiale), e in secondo luogo a causa del ruolo svolto dal tribunale speciale. Il tribunale speciale è gestito dall'Ufficio del presidente con l'aiuto dei servizi segreti, dell'esercito e della polizia. È stato istituito nel 1996 come misura temporanea per contrastare la corruzione, ma oggi viene utilizzato dai vertici del paese al fine di aggirare il sistema giudiziario formale per le cause in ambito politico, amministrativo e penale. I *giudici*, costituiti per la maggior parte da ufficiali militari, sono nominati direttamente dal presidente. Molte cause penali ormai passano per il tribunale speciale. Inoltre, condanne extragiudiziali alla reclusione sono comunemente inflitte da comitati segreti. A causa della segretezza e della natura arbitraria di queste procedure, è difficile ottenere informazioni al riguardo.

Giornalisti e altre persone critiche nei confronti del governo vengono frequentemente incarcerati e trattenuti a tempo indeterminato senza che venga avviato un procedimento giudiziario a loro carico o che venga avvertita la famiglia. Il numero stimato di prigionieri politici è compreso tra 5 000 e 10 000. Il governo eritreo giustifica la mancanza di libertà civili con le misure di emergenza instaurate nella situazione di "non guerra-non pace" seguita alla guerra di confine con l'Etiopia.

Servizio nazionale

Il capitolo sul servizio nazionale rimanda al suo carattere particolare, elenca delle categorie di persone esentate da tale servizio e illustra le modalità di reclutamento. Giova osservare che la maggior parte delle domande d'asilo di eritrei in Svizzera sono motivate con allegazioni riguardanti il servizio militare.

Il servizio nazionale eritreo (Hagerawi Agelglot) è diverso dalle forze di difesa di altri paesi in quanto ha lo scopo non solo di difendere il paese, ma anche di ricostruirlo dopo la guerra d'indipendenza, nonché di propagare le ideologie nazionali. In Eritrea il servizio nazionale è considerato la "*scuola della nazione*". Il servizio nazionale è diviso in due parti: *servizio nazionale attivo* (servizio militare) e *servizio nazionale civile*, che ufficialmente consiste nella realizzazione di progetti di sviluppo ma che in realtà impone ai coscritti di lavorare in strutture amministrative, scuole, ospedali, aziende agricole e imprese di costruzione.

Il sistema è cambiato nel 2003 e per tutti gli alunni eritrei è stato introdotto un *dodicesimo anno di scuola nel campo di addestramento militare di Sawa*, che ha assunto ufficialmente il nome Warsay-Yikealo School. Dopo gli esami finali a Sawa, la maggior parte degli alunni viene assegnata direttamente al servizio nazionale. Inoltre si segnalano *giffa* in tutto il paese. Durante questi raid vengono effettuati controlli per verificare se i giovani hanno portato a termine il servizio militare; chi non è in regola con quest'obbligo viene incarcerato e poi mandato a completare la formazione militare. Per effettuare questi raid l'esercito isola interi quartieri o località obbligando chiunque sia presente al loro interno a dimostrare di avere assolto l'obbligo di leva. Il reclutamento di minori per il servizio nazionale è frequente anche nei *giffa* e l'età spesso viene giudicata sommariamente in base all'aspetto fisico.

Gli osservatori dei diritti umani descrivono le *condizioni nelle forze armate eritree* come molto problematiche. Secondo questi rapporti, le reclute e i soldati sono sottoposti perlopiù alle decisioni arbitrarie dei loro superiori e imparano come prima cosa e soprattutto ad avere paura

e a obbedire. Il dissenso, i tentativi di fuga e la disobbedienza sono puniti severamente e anche le più piccole trasgressioni disciplinari militari possono provocare punizioni draconiane, comprese le percosse e la tortura. Le punizioni sono inflitte dai superiori militari in modo arbitrario. Secondo le organizzazioni per i diritti umani i casi di violenza sessuale contro le donne che prestano il servizio militare sono tuttora attuali. Il soldo non è sufficiente per mantenersi.

Servizio militare obbligatorio

Ogni cittadino eritreo tra i 18 e i 50 anni è soggetto alla *coscrizione universale obbligatoria*. Il servizio nazionale dura 18 mesi, di cui sei mesi di addestramento militare e 12 mesi di servizio effettivo. Dal 1998 la coscrizione ha durata indefinita fino all'età di 50 anni, come previsto nell'eventualità di mobilitazione o di guerra. La durata indefinita viene giustificata con l'attuale situazione di "non guerra-non pace" che è la causa dello stato di emergenza *de facto* (ma non dichiarato) che prosegue dal 1998. Nel 2014 e 2015 i rappresentanti delle autorità eritree hanno riferito a visitatori stranieri che il servizio nazionale tornerà ad essere limitato a 18 mesi a partire dalla 28^a sessione di reclutamento dell'agosto 2014. Il servizio nazionale dovrebbe essere costituito a quel punto dalla sola formazione militare e non dovrebbe più comprendere progetti civili. Secondo un rapporto, i soldati interessati da questa novità sono stati informati ma non ci sono stati annunci ufficiali. Resta da vedere se queste riforme concrete annunciate saranno realizzate, visto che annunci simili erano già stati fatti in passato.

Diserzione e la renitenza alla leva

A causa della connotazione politica e ideologica del servizio nazionale, secondo la maggior parte delle fonti la diserzione o la renitenza alla leva possono essere considerate dalle autorità alla stregua di un'espressione di opposizione politica o di un tradimento. Poiché non vi sono informazioni empiriche riguardanti la punizione di disertori e renitenti alla leva negli anni recenti, non vi sono informazioni recenti che permettano di stabilire se la situazione sia ancora questa.

In Eritrea, secondo la maggior parte delle fonti, i disertori e gli obiettori di coscienza vengono incarcerati se vengono catturati nel paese prima di essere riusciti ad uscirne o all'aeroporto al loro ritorno. Spesso vengono detenuti senza poter comunicare con un avvocato o con la famiglia, senza un'accusa, un procedimento o una sentenza, e talvolta vengono anche sottoposti a tortura. I periodi di detenzione variano tra qualche giorno e qualche anno. Secondo una fonte, le pene sono più severe per chi ha disertato dal servizio nazionale militare. Ai fini della pena, però, non fa differenza che la diserzione sia avvenuta durante i 18 mesi di servizio obbligatori o successivamente.

Non sono emerse nuove evidenze empiriche sul trattamento dei disertori e degli obiettori di coscienza rimpatriati; di conseguenza, è difficile stabilire quali siano oggi le pene comminate ai disertori e ai renitenti. Secondo la maggior parte delle fonti, comunque, le pene vengono imposte arbitrariamente ed extragiudizialmente a prescindere dalle leggi.

Alcune delle persone interpellate in Eritrea durante le missioni conoscitive danese e norvegese a fine 2014 e inizio 2015 ritenevano che i disertori e gli obiettori di coscienza fossero tenuti in carcere per qualche settimana o mese, quindi riassegnati al servizio nazionale. Tuttavia, secondo diversi esperti consultati nel 2013 e 2014 da Norvegia, Paesi Bassi e Danimarca, gli obiettori di coscienza e i disertori rimpatriati possono ancora subire interrogatori, punizioni e maltrattamenti. Dato che l'accesso all'Eritrea è precluso agli osservatori dei diritti umani e che il comitato internazionale della Croce rossa (ICRC) non è autorizzato ad effettuare visite nelle prigioni, tali affermazioni non sono verificabili. Le autorità eritree hanno dichiarato in diverse occasioni che chi fa ritorno in patria non sarà punito purché non abbia commesso reati, ma non hanno ancora chiarito se la diserzione, la renitenza alla leva o l'espatrio illegale siano considerati reati. Le leggi eritree non sono state modificate e non sono stati promulgati altri documenti che avvalorino tali comunicazioni.

Viaggi nel paese d'origine di eritrei in esilio

Secondo quanto osservato recentemente, tuttavia, sembra che eritrei in esilio abbiano potuto fare *ritorno nel paese per le vacanze e visitare la propria famiglia* senza subire conseguenze. A tal fine, gli eritrei devono riabilitarsi davanti allo Stato mediante il pagamento della tassa sulla diaspora (detta anche "tassa sulla ricostruzione" o "tassa del 2%") e la firma di una lettera di ravvedimento, e inoltre devono astenersi da attività anti-governative quando sono all'estero. Queste misure non garantiscono tuttavia alcuna immunità, anzi la firma della lettera di ravvedimento comporta la confessione diretta di un reato e la volontà di accettare la relativa punizione. È importante notare che la maggior parte di coloro che sono rientrati in Eritrea non lo ha fatto definitivamente ma soltanto per il tempo di una visita. Anche i cittadini in età di leva che si sono allontanati dall'Eritrea illegalmente possono essere considerati renitenti alla leva al loro rientro in patria.

Condizioni detentive

Molti detenuti (soprattutto quelli in carcere per motivi politici, religiosi o militari, tra cui i renitenti alla leva o i disertori) non possono comunicare con un avvocato o con la famiglia; rimangono in carcere senza un procedimento giudiziario o una data di fine pena e i loro parenti non vengono informati della loro detenzione. Spesso i detenuti vengono maltrattati o torturati.

Nelle carceri eritree la tortura viene utilizzata per vari scopi, ad esempio per estorcere confessioni o informazioni oppure come punizione. Casi di tortura sui detenuti sono segnalati per critiche espresse contro il governo, per mancanza di disciplina nel servizio nazionale, per insubordinazione e per la fuga di altri prigionieri. Anche membri delle minoranze religiose (tra cui le chiese pentecostali e i Testimoni di Geova) sono stati torturati per aver praticato il loro culto o nel tentativo di costringerli ad abbandonare la loro religione.

Espatrio illegale

Lungo i confini vige *l'ordine di sparare per uccidere* chiunque cerchi di uscire illegalmente dal paese. Alla luce del numero elevato di persone che attraversano illegalmente la frontiera (migliaia ogni mese), tuttavia, si può supporre che questo ordine non venga eseguito sistematicamente. L'uccisione di persone che cercano di uscire illegalmente dal paese avviene ancora regolarmente, ma la carenza di capacità e la corruzione che si riscontrano nell'esercito eritreo hanno molto facilitato in questi ultimi anni l'attraversamento irregolare delle frontiere.

La *punizione per l'espatrio illegale* viene decisa in genere in modo extragiudiziale e arbitrario. Secondo quanto riportato dalle organizzazioni per i diritti dell'uomo, chi viene catturato mentre sta cercando di espatriare illegalmente viene incarcerato senza accusa e senza un capo d'imputazione o senza conoscere la durata della detenzione. I periodi di detenzione variano, ma in genere sono compresi fra uno e due anni secondo Amnesty International e fra tre e cinque anni secondo Human Rights Watch. In qualche caso i minori vengono anche reclutati per il servizio militare. Secondo quanto riportato nel 2011 dall'ambasciata britannica ad Asmara, chi rientra in Eritrea dopo esserne uscito illegalmente viene reclutato in unità militari, trattenuto in carcere, costretto a pagare un'ammenda o non subisce alcuna punizione.

Nei casi di punizione segnalati, in genere non è chiaro se la punizione sia stata inflitta per l'espatrio illegale o per altre circostanze. Non vi sono segnalazioni riguardanti il trattamento delle persone che sono solo espatriate illegalmente senza aver disertato o essersi sottratte alla leva. Secondo le autorità eritree, chi è espatriato illegalmente può rientrare in Eritrea senza timore di punizioni dopo aver pagato la tassa sulla diaspora e aver firmato il modulo di ravvedimento, ma può essere inviato a un corso di addestramento di sei settimane per assicurare che abbia "sentimenti patriottici".